

VERSO DUBLINO

■ BERLINO. Siccome, bene o male, come sarebbe andata a finire lo si sapeva già prima, l'impatto della notizia non è stato traumatico. E però qualcosa è successo: per la prima volta, dopo molto tempo, Bonn e Parigi in fatto di costruzione europea non viaggiano sullo stesso treno. E lo riconoscono (quasi) apertamente. Sia Helmut Kohl che Jacques Chirac prima di incontrarsi, ieri a Norimberga, per il 68esimo summit franco-tedesco avevano adottato una accorta strategia di limitazione dei danni preventiva. Sul che fare dopo l'entrata in vigore dell'Unione monetaria, quando si tratterà di prolungare nel tempo le virtù che tutti i paesi avranno dispiegato per non essere lasciati fuori, i pareri dei tedeschi e dei francesi sono discordanti, come si è capito dalle consultazioni tra Theo Waigel e il suo collega francese Jean Arthuis. I francesi, *ca va sans dire*, concordano sul fatto che una certa severità sarà necessaria, nel controllare bilanci e politiche economiche, anche dopo il '97, ma sono ostili all'automatismo delle sanzioni contro i «reprobi» che, invece, Waigel e la Bundesbank ritengono irrinunciabile per non correre il rischio di veder rientrare dalla finestra il lassismo finanziario cacciato dalla porta con i criteri di Maastricht. Una prospettiva ai loro occhi inquietante per gli effetti che avrebbe sulla solidità dell'euro nonché su una opinione pubblica abituata alle incrollabili certezze del marco.

In realtà si contrappongono due linee abbastanza definite: accettare un alto grado di automatismo significherebbe, secondo i francesi, consegnare tutta la futura politica monetaria a una rigidità controllata dalla Banca centrale che di fatto escluderebbe ogni margine alla politica economica. Quella dei governi ma anche, in futuro, quella della Unione europea. Il fatto che più o meno tutti i paesi della Ue, salvo forse i britannici, la pensino come i francesi è per i tedeschi una difficoltà in più. Testimonianza, anche ieri, dall'ardore con cui si cercava di sostenere che la Germania non è per niente «isolata» e non c'è affatto, in relazione al «patto di stabilità» uno «schieramento di quattordici contro uno».

Contrasto evidente

Il contrasto è apparso abbastanza chiaro, ieri.



Il cancelliere Kohl, il presidente francese Chirac e il primo ministro Juppé al mercato natalizio di Norimberga

Augstein/Ap

Chirac-Kohl: si va avanti Sull'Euro resta il dissenso

Bonn e Parigi continuano a pensarla diversamente sul «patto di stabilità» cui dovrebbero associarsi tutti i paesi che adotteranno l'Euro. I francesi considerano sbagliata la rigidità dei tedeschi e il contrasto è emerso anche durante il vertice di ieri a Norimberga tra il cancelliere Kohl e il presidente Chirac. Proposte comuni (ma non in materia di occupazione) in vista del Consiglio europeo di Dublino del 13 e 14 dicembre.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

Ma, come si è detto, non ha rovinato più di tanto lo spettacolo delle «specialissime relazioni» franco-tedesche che è andato in scena, stavolta, in una Norimberga in ghirigori natalizi. Ormai è chiaro (era chiaro già da qualche tempo) che fra cinque giorni al vertice di Dublino sul «patto di stabilità» non si farà un bel nulla, ma ciò, hanno fatto intendere saggiamente il presidente e il cancelliere, non deve essere percepito come un fallimento. I due leaders, anzi, ritengono che l'approfondimento della integrazione comuni-

E l'iniziativa sociale?

Diciamo subito, a scanso di equivoci, che fra le proposte comuni franco-tedesche non c'è quella «iniziativa sul terreno sociale» di cui si è parlato, negli ultimi tempi, specialmente in Italia.

Il motivo per cui non c'è che probabilmente sarebbe stato un po' complicato e politicamente azzardoso (almeno per il punto di vista dei tedeschi) abbozzare iniziative in materia di investimenti e di occupazione in una situazione in cui appare in qualche modo bloccato proprio il discorso sulla stabilità. I tedeschi hanno fatto sicuramente un passo avanti accettando che il tema sia entrato nel lavoro della Conferenza intergovernativa e che, perciò, sia sul tavolo dei capi di stato e di governo a Dublino, dove si dovrebbe discutere l'introduzione di un capitolo «sociale», subito dopo quello dedicato alla politica economica e finanziaria, nel nuovo Trattato, il Maastricht 2, che sarà approvato ad Amsterdam a giugno.

In questo capitolo, secondo lo schema cui ha lavorato la presi-

denza irlandese, ci sarebbe anche la costituzione di un «comitato per l'occupazione» sulla falsariga del comitato monetario già esistente.

Tanti complimenti

Visto, comunque, che di ciò era meglio non parlare, Kohl e Chirac, tra tanti complimenti reciproci e tante assicurazioni sul fatto che «sulla strada della costruzione della casa Europa siamo andati un bel pezzo avanti» (così il cancelliere, e il presidente annuiva), nella conferenza stampa di ieri sera hanno indicato tra i temi della «forte iniziativa franco-tedesca» più o meno quelli che vengono menzionati prima di tutti i vertici europei: un più forte coordinamento della politica estera, l'Europol, l'allargamento dello spazio giuridico europeo, la collaborazione tra i ministri degli Interni. Indicazioni apprezzate a Roma dal ministro Dini che, «al di là delle soluzioni indicate», vi scorge una base per integrare la «dimensione economica e monetaria» della costruzione europea.

Ora si cerca l'intesa per punire chi entra ma non resta virtuoso

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

■ BRUXELLES. I capi di Stato e di governo dell'Unione europea arriveranno venerdì a Dublino.

Ma la riunione di due giorni del Consiglio europeo che metterà termine ai sei mesi di presidenza irlandese dell'Unione, sarà preceduta stavolta da un incontro inatteso. Dopodomani, giovedì, apriranno le luci del «Dublin castle» i quindici ministri delle Finanze (per l'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, accompagnato dall'equipe del direttore del Tesoro, Mario Draghi) i quali proveranno a dirimere uno dei maggiori contrasti che ostacolano l'entrata in azione della terza fase dell'unione economica e monetaria che porterà all'introduzione dell'euro, la moneta unica. Presieduto da Ruairi Quinn, il presidente di turno, il consiglio «Ecofin» - così si chiama in gergo comunitario - discuterà i dettagli, si fa per dire, del cosiddetto «patto di stabilità», lo strumento chiesto dalla Germania di Kohl e di Tietmeyer (il presidente della Bundesbank) per assicurare alla futura moneta unica che non arriveranno sorprese sgradevoli da parte delle economie di uno degli Stati membri consistenti in improvvisi rialzi del tetto del deficit pubblico oltre il 3% del Pil (il prodotto interno lordo) stabilito dalle norme del Trattato di Maastricht.

La questione costituirà anche uno dei punti più sensibili dell'agenda dei leader europei anche in presenza di un accordo dell'ultima ora tra i ministri. Sul «patto di stabilità» il 2 dicembre scorso i ministri sono stati quasi vicini ad un'intesa di compromesso. La Germania avrebbe accettato di abbassare all'1,5% di recessione il livello oltre il quale considerare di eccezionale gravità la situazione di un Paese ma poi tutto è andato all'aria per l'impossibilità di accordarsi sulla discrezionalità politica della decisione affidata ai ministri.

Insomma: al governo di Bonn è sembrato un segnale debole una decisione di questo tipo da consegnare ad un'opinione pubblica diffidente e troppo legata alla solidità del marco.

Il risultato è che sul destino dell'euro, contestato anche da altri punti di vista e in tanti Paesi, si discuterà e non poco a Dublino da dove, come ha tenacemente riaffermato il presidente della Commissione, Jacques Santer, partirà in ogni caso la decisione sull'intoccabilità della data. Scritta sul Trattato, è quella del 1 gennaio 1999. Su questo l'unanimità sarà ribadita.

Ma l'Europa non è solo moneta. Il «summit» europeo, è una previsione sin troppo facile, esalterà quest'affermazione che s'è fatta strada ormai in molti governi che hanno il problema di giustificare, dinanzi alle loro opinioni pubbliche sempre più scettiche e disaffezionate con l'Europa, che l'Unione potrà finalmente impegnarsi concretamente sul piano economico e sociale.

Il «messaggio politico» di Dublino si farà forte dell'accordo, pare unanime, sull'introduzione nel testo di Maastricht di un vero e proprio «capitolo sull'occupazione».

I capi di Stato e di governo, ed i ministri degli esteri, discuteranno il «progetto» preparato dalla presidenza irlandese sulla revisione del trattato e l'accento sicuramente sarà posto su una delle novità che lo caratterizzeranno quando dovrà essere approvato al «summit» di Amsterdam (nel giugno 1997) e, poi, ratificato dai parlamenti nazionali.

Le altre novità, come ha sottolineato proprio ieri Lamberto Dini nel commentare la lettera inviata da Jacques Chirac e da Helmut Kohl al presidente di turno, John Bruton, sono rappresentate dalla convergenza registrata tra i Quindici sul piano dei diritti e della sicurezza interna.

Cioè nei campi in cui il cittadino europeo rivendica un'azione più concreta e ravvicinata essendo in gioco, per via dei traffici e della criminalità sempre più aggressiva, la sicurezza individuale ma anche quella generale dell'intera Unione.

Per Dini, sono in vista «credibili avanzamenti» in questi settori che «toccano direttamente il cittadino» e che «integrano la dimensione economica e monetaria cui oggi si indirizza la prevalente azione dell'opinione pubblica». L'incontro d'Irlanda si distinguerà, dunque, per il confronto sulle due scadenze-chiave dell'Ue: moneta unica e riforma del Trattato. Quest'ultima è anch'essa vitale se si dovrà dar corso all'allargamento ai Paesi candidati dell'est Europa, ai Baltici, a Cipro e Malta.

Ma, come è d'obbligo in ogni incontro semestrale, i leader europei parleranno dell'attualità in politica estera, con particolare riferimento al Medio Oriente e all'ex Jugoslavia. Un modo, anch'esso, per evocare il tema della «visibilità» esterna dell'Unione sulla quale, in più d'una occasione, s'è avuto modo di registrare impotenza o disunione nell'azione e che costituisce uno dei punti più forti del confronto anche in vista delle scelte da compiere, tra breve, in materia di difesa: tra l'Ueo che va a finire il suo mandato e la Nato che si rinnova.

ENNIO MORRICONE
LE COLONNE SONORE ORIGINALI DEI FILMI DI
SERGIO LEONE

In edicola a L. 18.000

C'ERA UNA VOLTA IL WEST PERSONALCHE POLLAIO IN PIU' IL BRUCO IL BRUTTO IL CATTIVO PER UN PISCHIO E BOLLAS C'ERA LA TERZA C'ERA UNA VOLTA IN AMERICA

L'INTERVISTA

Il sottosegretario agli Esteri: «Si intravede un'Europa che non è solo moneta»

Fassino: l'occupazione sarà nel trattato

«La riforma del Trattato di Maastricht, che sarà discussa a Dublino, conterrà un capitolo sull'occupazione» dice Piero Fassino, sottosegretario agli Esteri con delega agli affari europei. Un importante passo avanti, «frutto anche dell'impegno dell'Italia», che comincia a far intravedere «una Europa che non è solo moneta». Saremo nell'Euro dall'inizio? «Dobbiamo proseguire così». Se «sarà necessario» anche con una manovra correttiva di «non grande entità».



Il sottosegretario agli Esteri Piero Fassino

Rodrigo Pais

WALTER DONDI

■ ROMA. Fassino, si torna a parlare dell'Europa non soltanto in termini di unità monetaria, ma anche per quanto riguarda gli aspetti di natura sociale e politica. Cosa ne pensa?

E' un fatto sicuramente positivo. Mi pare che a ciò abbia dato un notevole impulso il lavoro di questi mesi in sede di Conferenza intergovernativa. Tanto che la prima bozza di riforma del Trattato di Maastricht che sarà esaminata nel vertice di Dublino a fine settimana conterrà un capitolo sull'occupazione.

Quello che non è stato possibile discutere a Firenze nel giugno scorso.

C'è un passo significativo in avanti, perché a Firenze le proposte italiane hanno dovuto fare i conti con diffidenze ora superate. Un risultato che è frutto del costante impegno dei rappresentanti italiani.

In che modo sarà affrontato il problema dell'occupazione a livello comunitario?

Intanto, il fatto che nel Trattato ven-

ga inserito un capitolo sull'occupazione, significa che esso diventa un obiettivo istituzionale, che ha lo stesso valore e importanza della moneta unica. Così come c'è l'Ecofin, cioè il comitato dei ministri finanziari per la gestione della moneta unica, è previsto un comitato ministeriale per l'occupazione che coordini le iniziative per il lavoro.

Ma non diventa questo un modo per addolcire in qualche modo l'amara pillola dei prezzi che i cittadini dei diversi paesi devono pagare per raggiungere i parametri di Maastricht?

Oggi in Europa ci sono 18 milioni di disoccupati. E mi sembra evidente e comprensibile che mentre si avvicina la scadenza della moneta unica, dai cittadini venga una richiesta forte sul come si pensa di affrontare il problema dell'occupazione. Mi pare quindi un fatto positivo che l'azione dell'opinione pubblica e dei governi più sensibili a questi temi abbia indotto i governanti dell'Ue a superare le resistenze che

c'erano ad affrontare questa questione. Ciò rende più praticabile la strategia di convergenza ai parametri di Maastricht.

Quindi non è il caso di attendersi un rinvio?

Certamente no. Tutti quelli che ne parlano evocano una ipotesi che, allo stato attuale, non c'è. E tutti i governi hanno confermato che resta fermo l'obiettivo della moneta unica dall'1 gennaio '99. Naturalmente le decisioni verranno assunte solo nella primavera del '98.

Ma la decisione finale sarà politica o sarà semplicemente una presa d'atto numerica? Lo chiedo perché ieri il primo ministro bavarese Edmund Stoiber, ha dichiarato che l'adesione all'Ume non potrà essere politica.

Né solo strettamente monetaria, né

solo esclusivamente politica. I due elementi saranno intrecciati. Certo, parteciperanno coloro che saranno in regola coi parametri di Maastricht. Poi però è evidente che la valutazione di chi è in regola terrà conto di fatti politici. Ad esempio: l'Euro non potrà essere costituita solo da monete del Nord Europa. Per ragioni di unità politica dell'Europa dovranno esserci anche monete mediterranee. Che saranno quelle che corrisponderanno ai parametri, per cui è ragionevole pensare che chi è troppo lontano non potrà entrare soltanto in virtù di ragioni politiche. Per chi è vicino, conterranno certo anche le valutazioni politiche.

A questo punto e secondo queste valutazioni l'Italia ha maggiori probabilità di partecipare alla mo-